

Le clamorose rivelazioni del neofascista fermato a Roma

«Così ho imparato a sparare in Libano»

A lui si è giunti dopo gli interrogatori di due « legionari » - « Anche il figlio di Alibrandi si trova nei campi falangisti » - Che uso hanno fatto i servizi segreti delle informazioni fornite dopo la strage di Bologna dai palestinesi? - Dichiarazione del sindaco Renato Zangheri

ROMA - « Sono stato in Libano tutto l'inverno. Ne, campi dei falangisti mi hanno addestrato a sparare e a confezionare ordigni. C'erano molti altri camerati... » E' questo l'inizio del lungo racconto fatto a Digos e magistrati dall'ultimo neofascista preso a Roma, tre giorni fa, di ritorno da Beirut. Tutta la decisione ne sarebbe una clamorosa conferma a tanti sospetti su cui, forse, non si è indagato a fondo fin dall'inizio: esiste veramente una centrale « nera » del terrorismo che organizza viaggi di addestramento in Libano per i giovani neofascisti, anche non ricercati, e che li trasforma in pochi mesi in perfetti e feroci terroristi? Il giovane era fino a ieri sera in stato di fermo, ma sarà probabilmente arrestato anche se non si conoscono neppure i nomi a suo carico in Italia.

Ma l'aspetto più importante del racconto del giovane neofascista riguarda sicuramente il Libano. E' certo che con facilità impressionante fascisti non è meno noti raggiunsero i campi dei falangisti, godendo di appoggi evidenti e sicuri per raggiungere quel paese. Chi li aiuta, da dove vengono i soldi, come si mettono in contatto con i falangisti? Sono domande a cui per ora magistrati e Digos non hanno dato molte risposte. Si aspettano lumi proprio dalle deposizioni degli ultimi arrestati.

La « pista » libanese, comunque, è soltanto ora, decisamente, al centro delle indagini sul terrorismo nero. Perché? Su questo rilardo, che non è certo addebitabile ai magistrati, gravano domande inquietanti. Basti ricordare che solo qualche giorno fa un alto esponente della resistenza palestinese ha rivelato a un gruppo di deputati italiani in visita in Libano, che l'Olp subito dopo la strage di Bologna, diede ai servizi segreti italiani indizi impor-

« Abbiamo pensato - ha detto ancora Zangheri - che non tutto sia stato fatto dagli organi dello Stato per fornire ai magistrati le informazioni e le prove necessarie ». E' certo, comunque, che nella « pista » libanese gravano personaggi (come gli ultimi arrestati) che sicuramente sono stati in contatto con i fascisti della strage. Le ultime deposizioni potrebbero dunque aprire nuovi spiragli sull'eversione nera e forse, anche nell'indagine sull'attentato della stazione. Per ora i magistrati romani tentano di « ripercorrere » la strada seguita dai fascisti per raggiungere il Libano. Proprio il giovane fermato dalla Digos avrebbe rivelato che i campi falangisti non venivano raggiunti direttamente. I passeggeri obbligati sarebbero sempre la Germania, l'Austria e Ate-

ne i fascisti si imbarcherebbero di qui per raggiungere poi il Libano e i campi falangisti. Ma le indagini romane sul terrorismo nero non seguono solo la nuova « pista » libanese. Proprio in questi giorni, sempre in gran segreto, i magistrati che indagano su Terza posizione hanno arrestato quattro giovani neofascisti, autori il 15 gennaio scorso, di due rapine ai danni di un armiere e di una donna (cui hanno rubato l'Alfetta). I loro nomi non sono stati resi noti. Si cerca anche un nobile neofascista che avrebbe partecipato alle due rapine. Secondo i magistrati queste « imprese minori » sono la conferma che il terrorismo nero è di nuova in movimento e si riorganizza pericolosamente.

Bruno Misserendino

Ordine di cattura per il biologo milanese

E' Eugenio De Paolini l'assassino dei due coniugi romani?

Non ci sono prove certe ma indizi fortissimi - L'uomo è anche accusato dell'omicidio del patrigno, avv. Del Vecchio

Azione disciplinare per 6 giudici romani

ROMA - Le ripetute sortite del senatore dc Claudio Vitellone, che, spalleggiato dal missino Marchio, si è dato da fare a lungo per diffondere sospetti di collusione con il terrorismo a carico di sei magistrati romani, hanno infine trovato il consenso del ministro della Giustizia, Sarti. Quest'ultimo, infatti, ha promosso un'azione disciplinare a carico dei giudici Marrone, Misiani, Cerminara, Rossi, Saraceni e Vitellone, con una nota indirizzata al procuratore generale della Cassazione. La motivazione è di avere « tenuto comportamenti, anche con i rapporti pubblicamente intrattenuti, indicativi di interferenze dell'azione eversiva nell'amministrazione della giustizia ». La notizia è stata data ieri dal sottosegretario alla Giustizia, Lombardi al Senato, rispondendo ad un'interrogazione dello stesso Vitellone e del senatore dc Mazza. Il rappresentante del governo ha precisato che il procedimento disciplinare sarà condotto senza l'adozione di misure cautelative (come la sospensione) nei confronti dei sei magistrati.

Dal nostro inviato BERGAMO - Per il sostituto Gianfranco Avella non ci sono più dubbi: ad assassinare i coniugi romani Carlo Bianco di S. G. Secondo e sua moglie Paola de Stefani, i cui cadaveri ormai scheletrici erano stati rinvenuti lunedì sulla collina di Bergamo, in un campo che appartiene alla nobile famiglia, adiacente al vecchio convento dei frati « Sacramentini », è stato il cugino della sfortunata coppia, il biologo milanese Eugenio De Paolini. De Paolini, 38 anni, figlioastro dell'anziano avvocato Leoni Del Vecchio, in un atto che appartiene alla nobile famiglia, adiacente al vecchio convento dei frati « Sacramentini », è stato il cugino della sfortunata coppia, il biologo milanese Eugenio De Paolini. De Paolini, 38 anni, figlioastro dell'anziano avvocato Leoni Del Vecchio, in un atto che appartiene alla nobile famiglia, adiacente al vecchio convento dei frati « Sacramentini », è stato il cugino della sfortunata coppia, il biologo milanese Eugenio De Paolini.



MILANO - Marco Barbone mentre viene condotto in aula. (A destra) Michele Viscardi durante la sua deposizione



Udienza calda al processo per l'assassinio Torregiani

Barbone parla, fa nomi, precisa i legami fra terrorismo e crimine

Tirati in ballo i rapporti fra « Metropoli », i Pac ed il gruppo romano Faranda-Morucci. Il quadro viene completato da Michele Viscardi, il « killer dagli occhi di ghiaccio »

MILANO - Processo Torregiani, sedicesimo round. Ieri, in Corte d'assise a Milano, dove si celebra il dibattimento per l'omicidio dell'orecchio milanese e per altri reati fra i quali banda armata contro oltre venti autonomi della « Barona », è stata la volta del « grosso calibro ». Hanno infatti deposto davanti ai giudici (presidente Salvini: PM Carnevali) Roberto Viscardi, il killer di Prima linea cui vengono attribuiti ben otto assassinii, e Marco Barbone il giovane autoaccusatosi fra l'altro anche dell'attentato mortale contro il giornalista del « Corriere della Sera », Walter Tobagi.

« E' stata, come era ampiamente prevedibile, un'udienza « calda », durante la quale sono stati più volte citati, controllati, precisati molti episodi terroristici che hanno sanguinato il paese fra il 1979 e il 1980. Il dibattimento si è aperto con la deposizione come « teste libero » (coimputato per reati connessi) quelli inerenti il processo del berlusconiano Sergio Martinelli, per la stessa ammissione aderente alle Squadre Armate Operative, emanazione diretta di Prima Linea.



Sergio Martinelli

Martinelli, dopo avere ammesso la sua partecipazione ad una lunga serie di attentati « minori » compiuti a Bergamo, ha confermato quanto aveva già detto in fase istruttoria. Martinelli ha spiegato che a proposito dell'omicidio di William Vaccher, il « delatore » ammazzato da PL, il commento di alcuni militanti fu che Vaccher era stato eliminato perché « aveva fatto i nomi degli assassini di Torregiani ».

« Con i PAC - ha spiegato Barbone - si parlò spesso di temi politici e di temi operativi (attentati e così via) ». Poi, improvvisamente, secondo Barbone, la scoperta della base di via Castelfidardo, distresse quasi completamente il PAC nel giugno del 1979. Barbone ha anche parlato a lungo dei frequenti e ormai noti scambi ed acquisti di armi, in grande quantità, che avvenivano all'interno di questo tormentatissimo e terrorismo diffuso ». E poi ancora puntualissime precisazioni sui rapporti fra Metropoli, i PAC e il gruppo romano di Adriana Faranda e Valerio Morucci, i « dissidenti » delle Brigate Rosse.

Il processo a Bari per l'assassinio del compagno Petrone

«I fascisti erano 40 e tutti armati»

BARI - Ieri mattina, nell'aula della Corte d'assise dove si sta svolgendo il processo per l'assassinio del compagno Petrone, è stata finalmente la testimonianza di Francesco Intino. Una testimonianza importante poiché quella sera costui era il più vicino a Benedetto quando fu ucciso. Intino ha detto che era stato colpito da un colpo di pistola alla testa durante l'aggressione. « Escluso totalmente che Petrone sia stato colpito al capo - ha risposto Intino - tranne il fatto che possa essere accaduto accidentalmente ».

« Rispetto alla posizione degli altri fascisti che parteciparono all'aggressione Intino ha precisato che questi erano a due o tre metri dall'omicidio. Avevano impugnato qualcosa, forse dei bastoni, ma non è riuscito a riconoscerne nessuno dei suoi aggressori: essendo questi, tutti, a volto coperto, e a distanza di un metro e proprio piano criminoso da parte del MSI quella sera del 29 novembre 77) di due testimoni casuali, Giuseppe Ferrandes e Maria Grazia Mazzarella che quella sera erano nel parage: per caso. Entrambe hanno visto il gruppo di una quarantina di fascisti che successivamente aggredì il compagno Petrone, anzi Maria Grazia Mazzarella li vide uscire dalla sede del MSI sentendo distintamente qualcuno di questi gridare: « Che bello ci sono i compagni del MSL » per poi correre verso il luogo dell'aggressione. Giuseppe Ferrandes, da parte sua, ha escluso che il gruppo dei fascisti fosse fronteggiato da un altro, sottolineando che nessuno degli aggressori è tornato indietro, anzi tutti attraversarono corso Vittorio Emanuele correndo verso piazza Massari, all'incirca dove fu colpito a morte il compagno Petrone.

Dai giudici romani per Moro

Marco Donat Cattin oggi ascoltato come testimone

Dalla nostra redazione TORINO - Dopo la deposizione di Marco Donat Cattin, il giudice istruttore ha ascoltato oggi, da un'aula di viale Po, il capo di « Prima linea », il dr. Imbrosciano, ma non si sa se altri saranno ascoltati. Il calendario della settimana prevede ancora per domani, e sabato nuovi interrogatori da parte dei magistrati romani. E venerdì lo sentiranno i giudici napoletani: sull'omicidio del criminologo Alfredo Paolillo.

« Caso Pecorelli »: interrogato anche (come testimone) il colonnello Viezzer

Gli ufficiali del vecchio SID davanti al magistrato

ROMA - Continua la sfilata dei dirigenti del vecchio SID davanti al sostituto procuratore Domenico Sica, impegnato a scegliere il « rebus » dei fascicoli con le prove del « scandalo » del petrolio che furono trafugati da una casaforte dei servizi segreti e pubblicati a plateale sulla rivista « OP » di Mino Pecorelli, il giornalista poi assassinato misteriosamente nel marzo del '79. Dopo il burrascoso confronto della settimana scorsa tra il generale Maletti e il capitano La Bruna, che erano arrivati ad insultarsi davanti al magistrato, ieri è stato interrogato il colonnello Antonio Viezzer, ex appartenente all'ufficio « D » del SID.

Viezzer è stato ascoltato al palazzo di giustizia in mattinata, per circa due ore. Non era accompagnato da un avvocato, poiché ha deposto come testimone. Il giudice, in fatti, non lo ha mai indiziato, e la sua posizione sin-

Bologna: oggi in piazza i giovani per Lorusso

BOLOGNA - Che cosa è stato il « marzo 77 » a Bologna? Quattro anni fa esatti. Il 11 marzo 1977, la strage della città improvvisamente sconvolte da una ribellione studentesca furono bagnate dal sangue di Francesco Lorusso, un tragico episodio sul quale si continua a discutere ma sul quale manca ancora la parola della giustizia. Il processo, infatti, è stato riaperto soltanto pochi giorni fa dal giudice istruttore Bruno Catalinotti, con la rinnovata ipotesi di responsabilità (omicidio colposo) dell'accusa del carabiniere Tramontani.

Un'altra forte scossa in Grecia

ATENE - Ancora una scossa di terremoto molto forte in Grecia: ottavo grado della scala Mercalli, centinaia di edifici danneggiati, due persone uccise da una frana. Il sisma è stato avvertito nel tardo pomeriggio di ieri nella stessa zona colpita dal terremoto nelle settimane scorse: epicentro vicino a Corinto. La stessa Corinto e Atene sono le due città più colpite. Decine di migliaia di persone hanno passato tutta la notte all'addiaccio, nelle strade delle città o addirittura riparandosi in aperta campagna.

Il finto sequestro doveva servire al De Paolini come alibi per celare il duplice omicidio dei coniugi. Tuttavia, quella vicenda è un particolare della vicenda patrimoniale: è ancora avvolta nel mistero: sicuramente il De Paolini da solo non avrebbe potuto condurre in porto il rapimento (quello vero) dei coniugi. Questi ultimi sono stati condotti alla villa sul colle Marzara, vicino a Bergamo, da altre persone mentre il De Paolini, in piazza Loreto, riceveva al radiotelefono il capione studiato per soddisfare la curiosità degli inquirenti. Chi erano i suoi complici? E poi: davvero avrebbe ucciso per 300 milioni? Il biologo aveva sicuramente le « doti » per procurare con qualche pretesto l'ora del sequestro: i coniugi in realtà la posta del duplice omicidio doveva essere assai più scottante, tale da indurre il killer ad ordire un marchingegno tanto complicato, come appunto il rapimento-falsullo. Quindi delle due « piste » ad uccidere i coniugi romani oppure i coniugi dovevano morire perché conoscevano i retroscena del vecchio. In questo caso il secondo duplice omicidio serviva per nascondere la verità sul precedente delitto.

Giovanni Laccabò